



Chapitre de livre

2016

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

---

## L'emigrazione e lo spopolamento

---

Ricciardi, Toni

### How to cite

RICCIARDI, Toni. L'emigrazione e lo spopolamento. In: Idee per lo sviluppo dell'Irpinia. Fiorentino, Luigi (Ed.). Napoli : Editoriale Scientifica, 2016.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:91850>

## CAPITOLO 1

### L'EMIGRAZIONE E LO SPOPOLAMENTO<sup>1</sup>

*Toni Ricciardi*

#### 1. Premessa

«Ai forestieri sarà riservata un'accoglienza particolare». Fino a qualche anno fa, in alcuni casi ancora oggi, nelle locandine che promuovono le sagre dei tanti borghi irpini, trovavamo questa frase che testimoniava la predisposizione all'ospitalità dell'altro: il forestiero. Senza scomodare l'etimologia che fa risalire l'espressione alla lingua provenzale della fine del XIII secolo, la questione lessicale ha progressivamente connotato con accezioni, il più delle volte negative, il concetto dell'altro. Si è «barbari» rispetto ai romani, si è stranieri e/o immigrati rispetto a una data nazionalità, si è regolari o clandestini rispetto a una legge, si è rifugiati, profughi o richiedenti asilo rispetto agli ordinamenti internazionali. Anche in questo caso, senza scomodare le questioni di carattere giuridico, le abitudini o, meglio, le consuetudini, la quotidianità di un territorio come l'Irpinia è stata ed è ancora fortemente pervasa dell'esperienza migratoria. L'emigrazione ha non solo modificato *in nuce* la vita quotidiana, come in tante altre realtà da Nord a Sud, ma ha allo stesso tempo trasformato tradizioni e usanze secolari. L'Irpinia, d'estate e non solo, si «mette in maschera»<sup>2</sup>, condensa tutte le sue festività religiose, ovvero la venerazione del santo di turno, tra i mesi di luglio ed agosto. Ancora, analizzando i registri matrimoniali degli oltre cento comuni, negli anni settanta molti matrimoni venivano celebrati nei mesi invernali, tra dicembre e gennaio, a temperature non certo miti. In questo caso, come per i santi patroni, tutto era programmato, così come oggi giorno, in funzione della migrazione.

Nel primo caso, quello delle feste di paese, i mesi estivi erano i mo-

<sup>1</sup> Questo capitolo è frutto della rielaborazione di analisi e riflessioni a carattere scientifico e divulgativo, di volta in volta citate nel testo, che ho realizzato negli ultimi anni sul tema specifico dell'emigrazione dalla provincia di Avellino.

<sup>2</sup> G. Picone, *Matria. Avellino e l'Irpinia. Un esame di coscienza*, Atripalda, Mephite, 2015, p. 23.

menti nei quali tornavano a flotte, dall'Europa come dalle tante città italiane, migliaia di irpine e irpini che si erano trasferiti dall'immediato secondo dopoguerra in poi. I matrimoni, invece, erano strettamente legati alla stagionalità dei percorsi migratori in Europa. La Svizzera, d'altronde, è stata la destinazione privilegiata verso l'estero e ancora oggi la comunità irpina, seconda solo a quella leccese, è la comunità italiana più numerosa nella Confederazione<sup>3</sup>. Il matrimonio come le festività per il santo patrono, in tanti piccoli borghi del Mezzogiorno, dove i giorni sono sempre uguali, rappresentarono l'eccezionalità.

La ripetitiva quotidianità è ben rappresentata da *I basilischi*, film ambientato in un paesino del profondo Sud, tra Puglia e Lucania, che inizia con l'immane siesta pomeridiana: «È la controra di un giorno d'estate, ma pigliamo un giorno qualsiasi, forse dell'anno scorso, forse dell'anno prossimo, tanto è uguale»<sup>4</sup>. Per i protagonisti Antonio, studente in legge, e Francesco, figlio di benestanti, la vita di quanti restavano poteva riassumersi tra il circolo e le passeggiate lungo il corso. I giovani vengono descritti come stanchi, apatici, insoddisfatti, privi spesso della volontà di organizzare una festa: «Ma possibile che in questo paese non succede mai niente? Ma che è qua, voi giovanotti, non lo so, scappate o, se rimanete, vi addormentate al circolo»<sup>5</sup>. Nel film riecheggia spesso la questione emigrazione, anche se in apparenza nessuno dei protagonisti ha fretta di emigrare a Roma o in una della città del triangolo industriale. Seguono i corsi universitari sperando che la laurea e la carriera futura possano scongiurare la fuga. Costruire *in loco* è però vano: lo dimostra il fallimento dell'idea di una cooperativa per la produzione del salame locale. Sullo sfondo vi sono l'assistenzialismo, la politica, i potentati locali e, più di tutto, la rassegnazione di un Sud stanco che continua, quasi impassibile, ad assistere al suo lento ed inarrestabile svuotamento. Raramente, vi è anche chi decide di fare ritorno verso *Il paese dei coppoloni*.

Ora l'emigrato era tornato a ricomporre quei mondi tra cui aveva dibattuto la vita, nella solitudine che sempre procura l'essere molte cose e nessuna. La sua Itaca l'aveva trovata vuota e piena di sonno. Era Nessuno in paese, come Nessuno era stato in quei viaggi fuori, nelle terre d'altrove<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> T. Ricciardi, *La Svizzera voleva braccia ma arrivarono uomini*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Roma, Idios, 2011, p. 292.

<sup>4</sup> «I basilischi», film d'esordio della regista Lina Wertmüller (1963).

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> V. Capossela, *Il paese dei coppoloni*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 199.

L'Irpinia, come tutti i raggruppamenti territoriali, non può essere descritta e analizzata uniformemente. D'altronde, un territorio baricentrico che inizia alla periferia di Napoli e che arriva con i suoi lembi estremi sino alla Basilicata e alla Puglia e nel quale persistono differenze linguistiche e usanze comunitarie totalmente differenti, necessita, a sua volta, di una delimitazione territoriale ulteriore. Quindi, senza tralasciare, come vedremo, l'analisi complessiva dei movimenti e dei numeri di un esodo senza eguali in tutta la penisola, l'elemento centrale di queste pagine sarà la parte storicamente più colpita dal fenomeno: l'Alta Irpinia o quella che qualche anno fa è stata definita «Irpinia d'Oriente»<sup>7</sup>.

Per descriverne il paesaggio, la geografia, l'emozione di una cartolina, di un'impressione partecipata e vissuta, torniamo indietro di più di un secolo e mezzo, al Viaggio elettorale di Francesco De Sanctis:

Dunque una costa in pendio avvallata è Morra. Ed è tutto un bel vedere, posto tra due valloni. A dritta è il vallone stretto e profondo di Sant'Angiolo, sul quale premono le spalle selvose di altre vette, e colassù vedi Sant'Angiolo, e Nusco, e qualche punta di Montella, e in qua folti boschi che ti rubano la vista di Lioni. A sinistra è la valle dell'Isca, impetuoso torrente che va a congiungersi coll'Ofanto, e sopravvi ignudi e ripidi monti, quasi un anfiteatro, che dalla vicina Guardia si stende sino a Teora e ti mostra nel mezzo il Formicoso, quel prato boscoso dietro il quale indovini Bisaccia, e ti mostra Andretta, e il castello di Cairano, avanguardia di Conza, e Sant'Andrea. L'occhio non appagato, navigando per quell'infinito, si stende là dove i contorni appena sfumati cadono in balia dell'immaginazione, e a dritta indovina Salerno e Napoli e vede il Vesuvio quando fiammeggia, e a mancina corre là dov'è Melfi e dov'è Campagna. Non c'è quasi casa, che non abbia il suo bello sguardo, e non c'è quasi alcun morrese che non possa dire: io posseggo con lo sguardo vasti spazi di terra<sup>8</sup>.

Lo sguardo su vasti pezzi di terra non era sufficiente. Occorreva possederli, e i pochi proprietari svendettero la terra, impegnandola per pagarsi il viaggio verso il nuovo mondo<sup>9</sup>. Chi, invece, non poteva permettersi mete così lontane, faceva il bracciante per i potenti latifondisti oppure migrava stagionalmente nel vicino tavoliere delle Puglie.

<sup>7</sup> F. Arminio, *Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*, Milano, Mondadori, 2011, p. 166.

<sup>8</sup> F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, Milano, Garzanti, 1977 [1876], p. 80.

<sup>9</sup> Per approfondimenti sulle fasi preparatorie e le modalità di partenza dall'Irpinia verso le Americhe si vedano i lavori di Andreina De Clementi: *Di qua e di là dell'Oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione*, Roma, Carocci, 2002; (a cura di), *Tra due continenti. Biografia di un padre*, Roma, Biliblink, 2003.

## 2. *Migrare: essenza di un territorio*

La dinamica demografica dell'Alta Irpinia è stata pesantemente alterata dal fenomeno migratorio. Già l'analisi preliminare aveva stabilito il territorio irpino come quello più compromesso dell'esodo. Infatti in questa provincia, la più colpita in Italia dal fenomeno migratorio, l'Alta Irpinia costituisce una zona dove l'esodo ha una intensità decisamente superiore alla media provinciale<sup>10</sup>.

Queste furono le analisi preliminari sulla composizione demografica dell'Alta Irpinia, risultanti dall'indagine svolta dal Formez (Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno) alla metà degli anni settanta. Questo pezzo d'Appennino, caratterizzato storicamente da eventi sismici devastanti – i più famosi nel 1962 e, soprattutto, nel 1980 – ha nel fenomeno migratorio, storicamente e purtroppo ancora oggi, una delle sue peculiarità territoriali più significative.

I primi dati di una certa rilevanza, riguardanti ovviamente gli espatri, sono reperibili solo a partire dal 1880, con scarse 1.000 partenze l'anno, che progressivamente cresceranno in media a 3.000-4.000 l'anno fino a ridosso del 1900. Nel primo ventennio in questione i flussi furono diretti, prevalentemente, verso il centro America (Messico) e l'America Latina, in particolar modo Brasile e poi Argentina. A partire dal nuovo secolo, e nell'arco di un quindicennio (1900-1915) si ebbe una netta prevalenza degli espatri verso gli Stati Uniti, con una media annua tra le 12.000 e le 18.000 partenze, toccando il picco di oltre 20.000 partenze nel 1902. In definitiva, nel periodo tra il 1880 e il 1915, la provincia di Avellino ha subito oltre 280.000 partenze, equamente suddivise tra i tre circondari di Ariano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi e Avellino, con rispettivamente un tasso di espatrio del 22%, del 30% e del 40%<sup>11</sup>. La fase tra le due guerre mondiali, oltre ad essere caratterizzata dal blocco e dalla legislazione fascista in materia di emigrazione, non ci offre dati in merito, solo stime. Stando a queste ultime, non più di 25.000 irpini modificarono la propria residenza<sup>12</sup>. Dal secondo dopoguerra, i flussi ripresero con vigore, con la provincia di Avellino quale prima provincia

<sup>10</sup> Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, Quaderni RS-Formez, Roma, 1977, p. 45.

<sup>11</sup> R. Guidi, R. Scartezini e A.M. Zaccaria, *Tra due mondi. L'avventura americana tra i migranti italiani di fine secolo. Un approccio analitico*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 31-51.

<sup>12</sup> N. Savino, *Esodi. Rapporto sulle emigrazioni in Irpinia*, Regione Campania, Area 17 – STAP 07, 2002, p. 14.

campana in termini d'incidenza sulle partenze<sup>13</sup>. Per comprendere meglio la portata del fenomeno e quanto esso abbia inciso nella quotidianità, negli usi e costumi di tante minuscole comunità, è opportuna una breve contestualizzazione all'interno del perimetro dell'Italia e del Mezzogiorno del secondo dopoguerra.

### 3. L'entroterra si svuota

Nel 1950, mentre si chiudeva per il Mezzogiorno l'epoca segnata dal dominio dei proprietari terrieri a livello economico, sociale e politico, si aprì una nuova fase nella storia del Sud: essa vide definirsi nuovi equilibri sociali e politici che non ebbero più al centro la terra, le campagne, i contadini, bensì, la voglia di formare una diffusa proprietà coltivatrice<sup>14</sup>. Tuttavia, le stesse politiche riaffiorarono qualche anno dopo, nel 1957, con l'esodo di enormi proporzioni dalle campagne del Sud, provocato dall'avvio del Mercato comune europeo. Nonostante l'inizio di una nuova fase, le condizioni nel Mezzogiorno erano disastrose, simili a quelle dell'anteguerra, descritte da Scotellaro in *Contadini del Sud* e ne *L'uva puttanella*<sup>15</sup>.

Il sottosviluppo dell'entroterra meridionale o, meglio, il persistente divario tra le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord, è rintracciabile nell'indicatore economico principale: il PIL per abitante che, nel 1951, era pari al 54% rispetto a quello del Centro-Nord<sup>16</sup>. Per quanto riguarda invece la provincia di Avellino, esso resterà almeno 10 punti sotto, fino alla fine degli anni sessanta, non superando il 44,9% rispetto al dato nazionale<sup>17</sup>. In più, anche se gli anni cinquanta diedero inizio alle politiche dell'intervento straordinario da parte dello Stato – Cassa per il Mezzogiorno, Ente di riforma agraria e legge sulle aree industriali (1957), la quale puntava nella prima fase alla realizzazione delle infra-

<sup>13</sup> T. Ricciardi, *A trent'anni dal terremoto del 1980. Un bilancio migratorio*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, Idios, 2010, pp. 62-76.

<sup>14</sup> F. Barbagallo, *Il Sud*, Roma, Editori Riuniti, 2001, p. 21.

<sup>15</sup> R. Scotellaro, *L'uva puttanella. Contadini del Sud*, Roma-Bari, Laterza, 2012 [1954, 1955].

<sup>16</sup> L. Bianchi e G. Provenzano, *Ma il cielo è sempre più su? L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese. Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro*, Roma, Castelvecchi, 2010, p. 65.

<sup>17</sup> G. De Rosa, *Il dramma del Mezzogiorno*, in «La civiltà cattolica», Anno 123, II, q. 2927, 3 giugno 1972, p. 492.

strutture e delle opere pubbliche e nella seconda nell'industrializzazione del Meridione<sup>18</sup> –, il divario era ancora considerevole. Tutti gli indicatori relativi ai consumi di base, carne, energia elettrica e possesso di apparecchiature radiofoniche, fotografano la persistente povertà di questa parte d'Italia e l'immutevolezza del divario tra le aree del Paese. In più, in questo Sud fu particolarmente marcato l'analfabetismo, cinque volte superiore ad alcune aree del Centro-Nord. Un decennio dopo, nel 1961, soltanto il 18% della popolazione parlava abitualmente l'italiano e il sistema scolastico continuava a essere fortemente esclusivo e classista, programmato ad arte per allontanare i figli delle famiglie povere, benché sia da rilevare l'aumento complessivo degli studenti<sup>19</sup>. Restringendo l'analisi al territorio dell'Alta Irpinia, il fenomeno dell'analfabetismo restò una costante in larga parte della popolazione fino oltre la metà degli anni settanta, non solo nella popolazione anziana, bensì anche tra le nuove generazioni. Il fenomeno fu facilitato, appunto, dall'alta propensione all'emigrazione che «sembra favorire l'analfabetismo e la ridotta propensione allo studio, soprattutto perché l'esigenza economica e la costrizione ad emigrare vengono prima della maggiore età e del desiderio di istruirsi»<sup>20</sup>. Molti adolescenti scoprirono il mondo del lavoro a 14 anni e alcuni anche prima, subito dopo le elementari. Si trattava, nella stragrande maggioranza, di ragazzi che, provenendo dalla campagna e destinati a ritornarci, trovarono nella partenza l'unica soluzione possibile.

A dire il vero, a immaginare che l'emigrazione fosse uno degli strumenti se non lo strumento essenziale per risollevare l'economia del Paese fu una vera e propria strategia, o meglio, un vero e proprio pilastro della politica economica dell'Italia repubblicana.

In realtà, nell'Italia degli anni Cinquanta [riemergono] i caratteri disordinati e spontanei della dinamica migratoria, che agli inizi del secolo, avevano drammaticamente accompagnato lo spopolamento delle campagne meridionali,

<sup>18</sup> Nel 1957 si apre la seconda fase dell'intervento straordinario con la legge sulle aree industriali, la quale prevedeva l'obbligo per le imprese a partecipazione statale (Iri e Eni) di collocare al Sud il 60% dei nuovi impianti. Dopo alcuni anni questi incentivi furono estesi alla grande industria, privata e pubblica.

<sup>19</sup> La crescita fu, almeno fino alla metà degli anni sessanta, abbastanza contenuta, nonostante nel decennio 1947-57 il numero degli studenti quasi raddoppiò, passando da 508.000 a 929.000 nelle scuole di avviamento. Cfr. A. Rampini, *Denaro e lavoro*, in P. Sorcinelli e A. Varni (a cura di), *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma, Donzelli, pp. 100-101.

<sup>20</sup> Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, cit., p. 73.

[con il rischio] che nell'animo dei governanti si radicesse la persuasione che in fondo l'emigrazione rappresentasse l'unica possibile, naturale e sufficiente soluzione del problema meridionale<sup>21</sup>.

D'altronde lo stesso De Gasperi nel novembre del 1942, in un opuscolo su *le idee ricostruttive della Democrazia cristiana*, sottolineò la necessità di ripristinare «un'emigrazione, disciplinata non solo da trattati, ma anche dalla legislazione interazionale del lavoro»<sup>22</sup>. Anche Guido Dorso, nella sua Relazione sulla questione meridionale, ritenne l'emigrazione lo strumento indispensabile per dare il la alla ricostruzione italiana.

Se attraverso rinnovati contatti [...], nuovi capitali torneranno ad affluire ad opera dei nostri emigranti, il progetto di trasformare metà del Mezzogiorno in un grande frutteto e di industrializzare l'agricoltura potrà essere ripreso ed il nostro paese potrà rifiorire dopo tanto evo di governo<sup>23</sup>.

Nelle strategie di fondo restava aperta una questione non solo meridionale, ma che nel Mezzogiorno continuava a conservare una sua peculiare difficoltà: quella dell'agricoltura e della sua riforma. Le terre dell'osso vivevano una sovraoccupazione che nei fatti le rendeva improduttive, necessitavano quindi di una riforma. Quest'ultima portò alla stagione dei coltivatori diretti. Lo squilibrio tra popolazione e risorse proprie dell'economia meridionale, sintetizzato nella contrapposizione tra le terre della polpa e dell'osso, fu al centro di tutta l'attività politica e scientifica di un altro meridionalista, Manlio Rossi-Doria<sup>24</sup>. Per il senatore, eletto nel collegio elettorale di Sant'Angelo dei Lombardi, la soluzione consisteva in una duplice manovra, che egli stesso contribuì a definire e a mettere in atto, attraverso il suo ruolo da protagonista nella

<sup>21</sup> L. Mascilli Migliorini, *Il Mezzogiorno contemporaneo, 1945-1990*, in G. Galasso e R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. XIII, Napoli, Edizioni del Sole, 1990, p. 77.

<sup>22</sup> A. De Gasperi, *Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*, in A. De Gasperi, *Idee sulla democrazia cristiana*, antologia a cura di N. Guiso, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1972.

<sup>23</sup> M. Colucci, *La politica migratoria dei governi italiani nel secondo dopoguerra*, in T. Ricciardi (a cura di), *Memorie di un esodo. L'emigrazione dall'Italia repubblicana*, Atti del convegno internazionale, Avellino 5-7 giugno 2008, Centro Guido Dorso [in press], p. 105.

<sup>24</sup> M. Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1958.

formulazione delle linee della riforma agraria, pur con notevoli riserve rispetto ai modi della definitiva attuazione della riforma stessa<sup>25</sup>. Il testo prevedeva, da un lato, il frazionamento del latifondo e la creazione di una piccola e media azienda contadina assistita dal punto di vista tecnologico nella fase del decollo e, per questa via, messa in grado di funzionare efficientemente; e, dall'altro, contemplava, soprattutto dalla zona dell'osso, l'emigrazione, considerata come un'inevitabile necessità per conseguire lo *sfollamento delle campagne*. Dunque, l'emigrazione era funzionale all'alleggerimento del settore agricolo dal peso dell'eccessivo numero di braccia e avrebbe portato al conseguente aumento di produttività<sup>26</sup>. Nel fare un bilancio del fenomeno migratorio a metà degli anni sessanta, Rossi-Doria definì l'esodo rurale apertosi nel periodo 1950-1955 come un «processo irreversibile e sostanzialmente liberatore»<sup>27</sup>. Il giudizio positivo non fu mai smentito, neppure quando, alla metà degli anni settanta, il movimento migratorio superò i 5 milioni. Nella sostanza, per Rossi-Doria l'emigrazione rappresentava l'unico strumento possibile per porre fine alla miseria contadina, e a modo suo, all'indomani del terremoto del 1980, constatò con soddisfazione di avere intravisto giusto:

Personalmente debbo dichiarare che non avrei mai creduto di poter vivere tanto a lungo da vedere la fine della miseria contadina di queste zone e invece l'ho vista. Oggi la miseria contadina – la miseria di gente che non aveva scarpe, che viveva nelle capanne o in una sola stanza, che non aveva da mangiare a sufficienza – perché secondo il vecchio detto mangiava pane ed erba cotta – non esiste più nelle zone interne e questo sostanziale progresso è dovuto all'emigrazione<sup>28</sup>.

Volendo contestualizzare la situazione in una scala macro, mentre si applicava la riforma agraria, l'Italia, nel suo insieme e a diverse velocità, visse il suo boom economico. Questo miracolo italiano fu cosa reale: lo si è misurato con le nozioni economiche della produttività e dell'occu-

<sup>25</sup> L. Costabile, *Manlio Rossi-Doria e il ruolo del Mezzogiorno nell'economia italiana*, in G. Minichiello e C. Gily (a cura di), *Il pensiero politico meridionale*, Avellino, Centro Guido Dorso, pp. 37-38.

<sup>26</sup> M. Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, cit., p. 37.

<sup>27</sup> Relazione tenuta da Rossi-Doria durante il convegno organizzato dal PSI a Napoli nel giugno 1965 sul tema «Programmazione e Mezzogiorno», in M. Rossi-Doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2003, p. 29 (Ed. or., Torino, Einaudi, 1982).

<sup>28</sup> M. Rossi-Doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, cit., p. 100.

pazione, ma lo si può leggere anche diversamente<sup>29</sup>. Lo si può fare attraverso le interpretazioni sull'incremento dell'esodo emigratorio: «Le strade costruite dalla Cassa per il Mezzogiorno servono ormai agli abitanti per andarsene per sempre dai loro paesi»<sup>30</sup>; oppure, attraverso una presa d'atto: «l'emigrazione è stata sollecitata, e non solo subita passivamente, dalle classi dirigenti nazionali. Quest'ultime, inoltre, erano responsabili di aver felicemente subordinato i flussi alle esigenze di un certo sviluppo economico che, puntualmente, non avrebbe saputo risolvere uno dei problemi di base delle regioni italiane da cui l'emigrazione, verso l'Europa stavolta, si originava»<sup>31</sup>. In più, occorre rimarcare l'indissolubilità del nesso che collega l'emigrazione, non già con la mera insufficienza delle risorse rispetto allo sviluppo demografico, bensì con le strutture della società italiana e con le scelte di chi non si limitò a interpretarla, ma anche la volle e la attivò come valvola di sfogo, capace fra l'altro di arrestare o di ritardare, se ben controllata, il processo di sindacalizzazione e di maturazione politica delle masse operaie e contadine<sup>32</sup>.

In definitiva, se durante gli anni del boom economico, l'Italia cambiò allineandosi lentamente agli altri paesi europei, ciò avvenne anche nel Mezzogiorno, a velocità totalmente diverse. Infatti, nelle terre dell'osso, ovvero nelle zone di montagna e di collina, ad esempio dell'entroterra campano, calabrese, lucano e molisano, la riforma agraria stentò, e probabilmente non riuscì mai, a modificarne la caratteristica strut-

<sup>29</sup> V. Foa, *Questo Novecento. Un secolo di passione civile. La politica come responsabilità*, Torino, Einaudi, 1996, p. 261.

<sup>30</sup> L'economista inglese Vera Lutz tentò di portare in auge la tesi «dell'incremento dell'esodo emigratorio» come mezzo di risoluzione dello sviluppo economico meridionale. L'accresciuto ritmo dell'emigrazione meridionale verso le regioni settentrionali italiane avrebbe conseguito il doppio effetto di alimentare, da una parte, l'espansione delle industrie settentrionali e di accorciare, dall'altra, le distanze che dividevano il reddito pro capite del Mezzogiorno da quello medio nazionale. In tal modo l'emigrazione, oltre che come valvola di sicurezza contro le agitazioni sociali, si configurò come strumento di politica economica di tipo neocapitalistico. Cfr. V. Lutz, *Una revisione critica della dinamica di sviluppo del Mezzogiorno*, in «Mondo economico», n. 44, ottobre 1960. Sull'analisi di Lutz si veda anche P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 205-214; L. Bussotti, *Studi sul Mezzogiorno repubblicano. Storia politica ed analisi sociologica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 146-149.

<sup>31</sup> Emilio Franzina ripropone un modello speculare rispetto a Lutz, sottolineandone tutte le contraddizioni. Cfr. E. Franzina, *L'emigrazione nella storia d'Italia*, in G. Sobbrino (a cura di), *Emigrazione e possibilità di sviluppo delle regioni meridionali*, in «Affari sociali internazionali», 1973, n. 1, pp. 22-24.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

turale: la miseria<sup>33</sup>. Miseria che venne così descritta, in un'indagine del 1959:

L'acqua scarseggia: non solo quella potabile, che viene distribuita una volta al giorno, sia d'estate sia d'inverno, con un'autobotte [...] ma anche quella per gli altri usi domestici [...]. Inutile dire che nelle case non c'è corrente elettrica e l'illuminazione è generalmente ad acetilene o ad olio<sup>34</sup>.

Se le caratteristiche e le peculiarità delle zone interne del Meridione furono solo parzialmente scalfite dalla riforma agraria, l'emigrazione, invece, ne decretò il lento e progressivo declino, tanto da farle rientrare oggi ancora in cima alle classifiche delle zone ad alto disagio insediativo<sup>35</sup>. In questo lasso di tempo, per il Sud non ci fu solo l'emigrazione all'estero, in particolar modo in Svizzera, Francia, Belgio e Germania. Gli spostamenti interni (1955-1970) tra zone di campagna e città, tra Sud e Nord del Paese, interessarono ben 25 milioni di italiani<sup>36</sup>. Di que-

<sup>33</sup> Per quanto attiene alle caratteristiche storiche, socio-economiche ed antropologiche presenti nelle realtà appenniniche, si prendano a modello Douglass e le sue analisi su Agnone (alto Molise), paese che «sembra possa ospitare 20.000 persone, invece sono solo 4.000 gli abitanti» (p. 33). Cfr. W.A. Douglass, *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale. Agnone: tra storia e antropologia*, Pisa, Giardini, 1990 (ed. italiana di *Emigration in a South Italian Town: An Anthropological History*, Rutgers University Press, 1984). Per altri studi specifici sulla relazione tra emigrazione e comunità appenninica molisana, si vedano G. Bagnoli, *Vinchiaturò. Una comunità allargata*, Isernia, Cosmo Iannone Ed., 2002; F. Carchedi, *Un anno di lavoro lungo nove mesi. L'emigrazione da Valva a Rosdov*, in F. Carchedi e E. Pugliese (a cura di), *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, Isernia, Cosmo Iannone Ed., 2006, pp. 129-151. Per l'entroterra campano si veda, ad esempio, R. Guidi, R. Scartezini e A.M. Zaccaria, *Tra due mondi. L'avventura americana tra i migranti italiani di fine secolo*, cit. Per un'analisi comparativa tra il movimento migratorio appenninico e quello alpino, si veda P. Corti e D. Albera, *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.

<sup>34</sup> L. De Rita, *I contadini e la televisione*, Bologna, il Mulino, 1964, p. 7.

<sup>35</sup> Confcommercio e Legambiente, *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo (1996/2016). Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Serico, Gruppo Cresme, 2008.

<sup>36</sup> Le migrazioni interne sono state al centro di un rinnovato interesse, soprattutto storiografico, che ha visto la pubblicazione di lavori significativi: S. Gallo, *Senza attraversa le frontiere. Le migrazioni interne dall'unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012; A. Badino, *Strade in salita: figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord*, Roma, Carocci, 2012; e soprattutto la pubblicazione dal 2014 del primo *Rapporto sulle migrazioni interne in Italia*, curato da Michele Colucci e Stefano Gallo. Cfr. M. Colucci e S. Gallo, *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne*, Roma, Donzelli, 2014; *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne*, Roma, Donzelli, 2015.

sti, oltre 10 milioni cambiarono regione di residenza<sup>37</sup>. Inoltre, fra il 1958 e il 1963 i meridionali che si trasferirono al Centro-Nord furono poco meno di un milione. A svuotarsi, in primo luogo, furono le aree di montagna e di collina, le case isolate, le frazioni e i nuclei abitativi sparsi: «vi vive 1 italiano su 4 nel 1951, meno di 1 su 5 nel 1961, 1 su 8 nel 1971»<sup>38</sup>. Mentre, nel decennio 1951-1961, il 70% dei comuni italiani perse i suoi abitanti ed il grosso degli aumenti di popolazione si registrò nelle città del triangolo industriale e nella capitale. Per quanto attiene il Meridione, in questi anni reggono il confronto, solo parzialmente, Napoli ed alcune zone della Puglia, come ci ricorda Danilo Dolci nelle sue celeberrime inchieste in Sicilia<sup>39</sup>.

In conclusione, nonostante l'intervento straordinario dello Stato, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, la riforma agraria, i progetti e le leggi per l'industria nel Sud e in montagna, la questione meridionale non fu mai risolta: si acuì, ancor di più, il divario tra Nord e Sud del Paese<sup>40</sup>.

In un simile quadro, all'interno dell'elemento territoriale caratteristico ed emblematico della terra dell'osso, rientra l'Irpinia, nella quale i risultati della riforma agraria furono totalmente deficitari.

<sup>37</sup> Cfr. U. Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 109-143 e P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica, 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 283-286.

<sup>38</sup> G. Croncini, *Il rapporto città-campagna nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 77.

<sup>39</sup> D. Dolci, *Banditi a Partinico*, Bari, Laterza, 1955; *Inchiesta a Palermo*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>40</sup> Il dibattito sulla questione meridionale conta una molteplicità di analisi. Per una panoramica sulla questione dell'intervento straordinario si vedano, ad esempio, S. Cafiero, *Storia dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Roma-Bari-Manduria, Lacaïta, 2000; M. Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, cit.; P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957)*, cit.; P. Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, Bologna, il Mulino, 1978; A. Parisi e G. Zappa (a cura di), *Mezzogiorno e politica di piano*, Bari, Laterza, 1964. Per uno sguardo panoramico sul Sud d'Italia, V. Castrovino, *Da contadini a operai*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, vol. VII, Torino, Einaudi, 1975; G. Galasso e R. Romeo, *Storia del Mezzogiorno*, cit.; P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993; G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-1960)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, cit. E, per quanto attiene le differenti letture della questione meridionale, F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Bari-Roma, Laterza, 1996; F.S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, III, a cura di M. Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1978; P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociali in Italia*, Napoli, Guida, 1979; L. De Rosa, *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Bari-Roma, Laterza, 2004; G. Galasso, *Il Mezzogiorno da 'questione' a 'problema aperto'*, Manduria, Lacaïta, 2005; P. Saraceno, *Studi sulla questione meridionale. 1965-1975*, Bologna, il Mulino, 1992.

#### 4. *L'Alta Irpinia prima del sisma del 1980*

Nel quadro di riferimento sinteticamente appena tracciato come possiamo contestualizzare la provincia di Avellino? Ed, in essa, l'Alta Irpinia che verrà ridefinita dal terremoto del 23 novembre del 1980? In più, quali erano le caratteristiche di chi partiva in questo periodo? Analizzando i dati dell'inchiesta sull'occupazione della popolazione campana, negli anni 1951, 1961, 1971<sup>41</sup>, è interessante notare come le percentuali degli addetti all'agricoltura in Alta Irpinia subiscano una lenta diminuzione. Nonostante il tasso risulti più alto rispetto alla media nazionale, nel 1971 i coltivatori diretti sono pari al 22%, contro il 33% del 1961 e il 42% del 1951<sup>42</sup>. In linea di massima, possiamo affermare che, per tutto il secondo dopoguerra, l'emigrazione da questa area fu caratterizzata dalle partenze dei contadini. Se si analizzano i tassi di disoccupazione (anni 1951, 1961, 1971), lo stupore è ancora maggiore. Infatti, mentre gli addetti nel settore primario diminuiscono in modo esponenziale, il tasso di disoccupazione segue la tendenza inversa. Si passa dal 47% del 1951, al 49% del 1961, fino ad arrivare al 58% del 1971<sup>43</sup>. Di fatto, l'emigrazione si prospetta quale unica soluzione percorribile. Analizzando il saldo netto migratorio dei comuni appartenenti alla fascia A (comuni disastriati – 18 per la provincia di Avellino), per il periodo 1951-1971, esso è pari al 29,76% (64.172 unità) con un'incidenza di ben il 133,51% sull'incremento naturale della popolazione. Ciò significa, in pratica, che i flussi migratori, oltre ad assorbire per intero l'incremento demografico, hanno intaccato direttamente lo stesso patrimonio di quei comuni per il restante 33,51%<sup>44</sup>. Inoltre, prendendo a riferimento i dati dei censimenti del 1961 e del 1971 e soffermandosi esclusivamente sui comuni disastriati, ci si rende subito conto di come, nell'arco di un decennio, si siano manifestate esclusivamente variazioni in negativo. Solo Avellino e Solofra (0,9%), in maniera irrilevante, hanno subito

<sup>41</sup> Fonte: Regione Campania, *Indagine sull'occupazione della popolazione campana. Negli anni 1951-1961-1971*, vol. II.

<sup>42</sup> Gli addetti in tale settore raggiungono, addirittura, per il 1951, percentuali molto più alte per comuni quali Torella dei Lombardi 51%, 1589 unità su complessive 3920; Rocca San Felice 51%, 630 unità su complessive 1221.

<sup>43</sup> Anche per quanto riguarda i tassi di disoccupazione, possiamo notare come le percentuali nel 1971, in alcuni paesi, siano ancora più alte: Bisaccia 61%; Calitri 60%; Lacedonia 64%; fino ad arrivare addirittura al 66% di Monteverde Irpino.

<sup>44</sup> G.A. Marselli, *Un ritorno doloroso, un'occasione da non perdere*, in G. Rosoli (a cura di), *Speciale Terremoto*, in «Studi Emigrazione», a. XVIII, settembre 1981, n. 63, pp. 305-316.

variazioni in positivo. Escludendo il capoluogo i dati cambiano totalmente. Si passa dal +1,4% allo sconcertante -12,6%, fino a toccare la punta massima nel caso del comune di S. Mango sul Calore con il -22,5%.

Analizzando la situazione nel complesso provinciale e distaccandosi dalle classificazioni post-sisma, per il periodo 1961-1971, prendendo come limite massimo la perdita del 10% di popolazione nell'arco di un decennio, si nota come ben 77 comuni su 119 perdono oltre il 10% di popolazione e solo 12 comuni fanno registrare un segno positivo<sup>45</sup>.

È interessante notare il quadro complessivo dell'involuzione dei residenti per l'intera provincia di Avellino che, nel 1951 erano 495.095, nel 1961 464.904 per ridursi nel 1971 a complessivi 427.509 residenti fino ad attestarsi ai 434.021 nel 1981<sup>46</sup>. I dati dei censimenti ci confermano come, in Irpinia, l'emigrazione abbia modificato e inciso sulla struttura demografica, stravolgendo definitivamente il saldo tra natalità e mortalità della popolazione. In questo quadro, il periodo devastante fu il 1951-1961, che attestò la provincia ben sopra della media nazionale con il più alto tasso d'invecchiamento della popolazione residente<sup>47</sup>. Per quanto riguarda l'Alta Irpinia, oltre il 76% ha cancellato la propria residenza e, complessivamente, il 72% della popolazione di quest'area fu interessato dal fenomeno migratorio diretto prevalentemente verso l'estero (principalmente in Svizzera) e, in minore entità, meno del 40% verso la migrazione interna<sup>48</sup>. Il 22% si spostò in comuni del Mezzogiorno, soprattutto verso il capoluogo e le altre città della Campania, e solo il 18% si diresse verso il Centro-Nord<sup>49</sup>. Tuttavia, occorre sottolineare come le cancellazioni anagrafiche siano state molto meno rappresentative dei movimenti migratori reali. In più, questi flussi furono perlopiù maschili – oltre l'86%<sup>50</sup> – e produssero nei fatti la *femminilizzazione* e la *senilizzazione* dell'agricoltura, dimostrando come ci fosse stato un vero e proprio terremoto demografico piuttosto preoccupante nelle principali zone d'esodo<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> T. Ricciardi, *A trent'anni dal terremoto del 1980*, cit.

<sup>46</sup> Fonte: Istat elaborazione anni vari. Si veda anche A. Coppola, *Economia e società in Irpinia 1980-2000*, Salerno, Edizioni Ofanto, 2002, p. 37.

<sup>47</sup> Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, cit., p. 29.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Ivi, p. 80.

<sup>51</sup> C. Barberis, *Sociologia Rurale*, Bologna, Ed. agricole, 1966.

Inoltre, l'ingente massa delle rimesse (3-4 miliardi di Lire dell'epoca) fu destinata prevalentemente alla costruzione di nuove case e alla sistemazione di quelle vecchie che, da sempre, hanno rappresentato per gli emigranti dell'Alta Irpinia l'investimento primario. Il 10%, corrispondente a 300-400 milioni, fu invece destinato all'acquisto di piccoli appezzamenti di terreno<sup>52</sup>.

Riepilogando, con tutte le approssimazioni del caso, notiamo come l'esodo dall'Alta Irpinia sia stato prevalentemente diretto verso l'estero. Solo a partire dagli anni settanta la migrazione irpina diverrà prevalentemente interna, ma questo non è un dato uniforme all'intero territorio provinciale (Tab. 1.1).

Tab. 1.1. *Alta Irpinia – destinazione e periodo di emigrazione in % (1951-74)*

Destinazione	1951-56	1957-61	1962-66	1967-71	1972-74
Mezzogiorno	23,36	15,63	24,01	20,01	29,03
Centro-Nord	20,12	17,76	19,84	14,83	21,33
ITALIA	43,48	33,39	43,85	34,84	50,36
Svizzera	4,19	24,33	33,56	29,56	27,06
Germania	0,09	1,48	2,99	3,84	5,02
Francia	5,68	10,99	2,78	3,64	1,49
Inghilterra	1,26	1,33	0,43	0,44	0,12
EUROPA	14,39	39,65	40,38	38,86	35,06
USA e Canada	19,22	15,82	13,18	24,30	14,16
America Latina	22,15	10,65	1,46	1,05	0,30
Altre	0,78	0,49	0,68	0,95	0,12
RESTO DEL MONDO	42,13	26,96	15,32	26,30	14,48

Fonte: Rielaborazione dati Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, cit., p. 180.

N.B.: le rilevazioni sono state fatte a campione su 5 comuni dell'Alta Irpinia e quindi non sono totalmente rappresentative, ma attendibili come trend in generale. Per una maggiore integrazione, si veda anche T. Ricciardi, *Trent'anni dal terremoto del 1980*, cit.

<sup>52</sup> Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, cit., pp. 97-98.

### 5. *Il post-terremoto*

«Un'emigrazione biblica che ha disperso e ucciso un patrimonio di cultura, di idee, di civiltà, di storie costruite da intere generazioni di uomini e di donne». Queste le parole di Antonio Bassolino, giovanissimo commissario e poi segretario della federazione irpina del PCI nella prima metà degli anni Settanta, dalle colonne de «l'Unità» nel novembre del 1980<sup>53</sup>.

Sono passati trentacinque anni dalla tragica sera del 23 novembre 1980. Molte cose sono cambiate, molte speranze sono state deluse e tradite.

In questa sede, fare delle valutazioni su come siano state spese le ingenti cifre, su quanto alto sia stato il costo di ogni chilometro di asse viario realizzato e non ancora realizzato, su quanto sia costato ogni posto di metalmeccanico creato grazie agli incentivi statali e quanto questi soldi abbiano agevolato l'imprenditoria del Nord del Paese, ci porterebbe fuori tema. Come valutare il reale impatto della *fiatizzazione*<sup>54</sup> e dell'intero indotto in Irpinia, soprattutto oggi che grossa parte di questo indotto vive un futuro ancora incerto? O ancora, come valutare le ridefinizioni dei tanti piccoli centri storici che molti amministratori locali non hanno avuto scrupoli nell'abbattere, in nome di nuovi modelli abitativi e dei tanti soldi che sono arrivati per la ricostruzione? E ancora, è complicato valutare se ci sia stato un reale progresso accompagnato da un reale sviluppo, valutare quante e quali generazioni hanno usufruito del miracolo terremoto, o quanto sia paradossale in queste zone sismiche correre il rischio di vedersi cancellare ogni presidio ospedaliero di base.

Il compito, in questa sede, è di valutare e mettere in correlazione il fenomeno migratorio che ha interessato questa realtà territoriale, osservandone in modo critico l'evoluzione, ma soprattutto verificando cosa è accaduto e cosa abbiano prodotto tanti sforzi in un pur minuscolo territorio del Mezzogiorno d'Italia. In altre parole, analizzando anche i dati antecedenti il sisma del 1980, come e se si è arrestato l'ingente flusso migratorio, che fa della provincia di Avellino, appunto, la prima provincia campana come tasso d'incidenza.

<sup>53</sup> A. Bassolino, *Il grido di una terra povera, colta, ingannata*, in «l'Unità», 25 novembre 1980, p. 2.

<sup>54</sup> C. Ianniciello, *Fiat Val d'Ufita. Autobiografia di un quadro irpino*, Avellino, Elio Sellino Editore, 2007.

Già nel 2010, a distanza di trent'anni dal terremoto del 1980, emerse chiaramente come 55 comuni perdessero oltre il 10% di popolazione, con percentuali che oscillavano dall'oltre 56% di Cairano, al 40% di Montaguto e Morra de Sanctis. Inoltre, ben 31 comuni registrarono perdite oltre il 20% rispetto all'immediato post-sisma<sup>55</sup>. Da questa prospettiva, risulta significativo notare l'interconnessione con i dati del decennio antecedente il sisma e come tutti i comuni della fascia A, ad eccezione di Lioni (+9,4%), Solofra (+24,1%) e San Michele di Serino (59,4%), abbiano continuato a perdere popolazione<sup>56</sup>.

Volendo sintetizzare e trarre un primo bilancio pur parziale, possiamo affermare come oramai non si possa più parlare di inarrestabile processo migratorio, bensì di come sia più corretto parlare di *inarrestabile desertificazione*, soprattutto in Alta Irpinia.

## 6. *La ripresa dei flussi*

Nell'Italia a più velocità, nel Mezzogiorno differenziato, persiste un elemento che unisce identitariamente tutti: l'emigrazione. Si può discutere e schierarsi pro o contro il revisionismo di Pino Aprile, scegliere di essere neoborbonici o filo sabaudi, padani o leghisti a vario titolo, ma indubbiamente, dalla Valle d'Aosta a Lampedusa, siamo stati e siamo il popolo migrante per eccellenza. Poi si può declinare il concetto in maniera diversa, eliminandone, in base al punto di vista l'«emi» o l'«immi», usare termini differenti – parlando di mobilità, fuga o diaspora – ma in fondo il concetto rimane lo stesso.

In questo quadro, la provincia di Avellino, come già a partire dai primi anni 2000, si riconferma inesorabilmente protagonista, insieme ad altre province dell'entroterra meridionale. In aggiunta, in alcune aree dell'Irpinia, il processo di desertificazione demografica e sociale è divenuto quasi irreversibile. D'altronde già nel 2008 il Rapporto elaborato da Confcommercio-Legambiente sul disagio insediativo prevedeva che, a partire dal 2016, molte aree interne, soprattutto quelle del Mezzogiorno del paese, corressero il rischio di diventare «paesi polvere»<sup>57</sup>. Purtroppo le previsioni di quest'analisi, che si basa sul ventennio 1996-

<sup>55</sup> T. Ricciardi, *A trent'anni dal terremoto del 1980*, cit.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Confcommercio e Legambiente, *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo*, cit.

2016, vengono riconfermate annualmente anche dal Rapporto «Italiani nel mondo» della Fondazione Migrantes<sup>58</sup>.

La fotografia che emerge di parte dell'Irpinia ribadisce, se non aggrava, quanto già segnalato nelle edizioni precedenti. L'Alta Irpinia e con essa quella che ormai è stata ribattezzata l'Irpinia d'Oriente, continua progressivamente a svuotarsi. I dati purtroppo avvalorano in tutta la loro tragicità come in queste aree il processo di desertificazione, legato al disagio insediativo, sociale e occupazionale, sia quasi irreversibile. Mentre altre aree della provincia – la fascia dei comuni intorno alla città capoluogo ed il baianese – crescono a ritmi da boom economico, anche se le ragioni non sono queste, nel resto della provincia di Avellino, dal 2007 ad oggi, l'Irpinia perde un piccolo comune di 2.000 abitanti l'anno. D'altronde non è un caso che nella classifica dei primi 100 comuni campani, analizzando sia la percentuale d'incidenza (rapporto tra residenti nei comuni e residenti all'estero) che quella in termini assoluti, l'Irpinia conquista questo amaro primato regionale. Nel primo caso nelle prime 100 posizioni troviamo ben 44 comuni della provincia, dei quali 26 hanno un tasso d'incidenza superiore al 50%, con picchi che vanno dal 142,6% di Cairano, al 118,5% di Conza della Campania, al 113,6% di Teora, fino ad arrivare al 100esimo posto occupato dal 38,7% di Montemarano. Sull'altro versante, quello delle presenze in termini assoluti, continuano a prevalere i dati di comuni dell'Alta Irpinia: Sant'Angelo dei Lombardi (3.373), Montella (3.250), Lioni (2.795) e Nusco (2.748); che risultano rispettivamente in 5°, 6°, 12° e 14° posizione<sup>59</sup>.

#### 7. Desertificazione inarrestabile: l'ultimo quinquennio (2011-2015)

«Pronto? Hai ricevuto una lettera [...] non si capisce se è scritta in inglese». Questa frase è divenuta comune per più 3.000-4.000 famiglie irpine nelle quali, generalmente, i figli hanno conservato la residenza e continuano a usare l'indirizzo collegato per la corrispondenza ufficiale<sup>60</sup>. La cifra è approssimativa – come tutti i conteggi dal 1876 (anno della prima rilevazione italiana di statistica ufficiale, postunitaria, che riguarda l'emigrazione) – ma grosso modo corrispondente al 50% di mobilità

<sup>58</sup> T. Ricciardi, *A trent'anni dal terremoto del 1980*, cit.

<sup>59</sup> Cfr. *ibidem* e dati Aire 2012.

<sup>60</sup> T. Ricciardi, *Quei diecimila che svoltano le spalle all'Irpinia*, in «Il Mattino – ed. Avellino», 7 ottobre 2015, pp. 25 e 30.

che non rientra nella rilevazioni statistiche ufficiali. Nella sostanza, nell'ultimo quinquennio 2011-2015 ufficialmente l'Irpinia conta 10.000 persone in meno con una media di mille nuove iscrizioni l'anno all'Aire<sup>61</sup>. Il trend della provincia di Avellino è in linea con quella nazionale dove appunto, nell'ultimo quinquennio, si registra l'ennesima impennata della mobilità italiana verso l'estero<sup>62</sup>. Nell'ambito di un fenomeno che ormai interessa trasversalmente l'intero paese da Nord a Sud, la Campania ha guadagnato purtroppo un'ulteriore posizione attestandosi, dopo la Sicilia, quale seconda regione in termini di trasferimenti all'estero. Il contributo maggiore a questa triste ascesa viene fornito, ormai da un decennio e aggravandosi nell'ultimo quinquennio, dalla provincia irpina.

Questi dati erano molto attesi: sono i primi capaci di fornire una fotografia completa degli ultimi anni di profonda crisi vissuti in provincia di Avellino. Analizzandoli nel dettaglio, si conferma inarrestabile il trend di desertificazione strutturale di alcune aree, l'Alta Irpinia su tutte, nelle quali, in alcuni casi, l'incidenza delle iscrizioni all'Aire è divenuta più significativa, ma emerge per la prima volta un elemento ancora più allarmante che riguarda il capoluogo.

Avellino città dal post-terremoto ha sempre registrato un incremento di popolazione, da trent'anni a questa parte ha retto l'urto rispetto allo svuotamento storico e strutturale di altre realtà territoriali. Tuttavia, analizzando il quinquennio 2011-15 si registra una perdita netta in termini assoluti di 1.491 unità, con un incremento di iscrizioni all'Aire di 285 persone. Il dato, se da un lato ci indica una forte mobilità nazionale, dall'altro ci consegna un aumento non indifferente verso l'estero. A questi numeri va aggiunto il 50% di quanti mantengono la residenza in città, definiti dalla Svimez «pendolari di lungo raggio»<sup>63</sup>. Facendo una stima corrispondente alla realtà, negli ultimi 5 anni oltre 2.500 avellinesi sono andati via.

Ovviamente, simili cifre, rapportate con gli oltre 55mila residenti in città, hanno un'incidenza ben inferiore rispetto a quelle registrate dai comuni della provincia. Nonostante ciò, rappresentano il vero campanello d'allarme del tessuto demografico provinciale. A questa diminu-

<sup>61</sup> Elaborazioni su dati Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Todi, Tao Editrice, 2015.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Svimez, *Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2015.

zione vanno aggiunti i comuni che da anni vedono una riduzione di popolazione. Volturara Irpina dal 2010 ha perso 794 residenti; Quindici -469; Lacedonia -437; Calitri -419; Sant'Angelo dei Lombardi -374; Mirabella Eclano -330; Monteforte Irpino -318; Ariano Irpino -304 e Bisaccia -276. Ben 5 comuni perdono oltre 200 abitanti: Serino -265; Flumeri -240; Montemarano -208; Cervinara -205 e Frigento -202. Seguono 22 comuni che perdono più di 100 residenti, tra cui Montecalvo Irpino -181; Lioni -152; Nusco -145 e Villanova del Battista -103. Nel resto della provincia, altri 52 comuni con meno residenti, passando dai -99 di Castelfranci ai -6 di Capriglia Irpina. Sull'altro versante, ben 18 comuni registrano un incremento di residenti, con incidenze ovviamente di peso diametralmente diverso: Rotondi con +20; significativo il +37 della piccola Villamaina come il +78 di Vallesaccarda, fino ai più consistenti aumenti registrati a Pratola Serra +203; Ospedaletto +237 e Solofra +406<sup>64</sup>.

In termini d'incidenza, i comuni nei quali cresce maggiormente il numero di residenti all'estero sono, a loro volta, gli stessi che registrano storicamente una spiccata mobilità verso l'estero. L'aumento più rilevante è Teora con +24,9% d'iscrizione negli ultimi 5 anni: attualmente, il 125% di teoresi vive all'estero (100,5% nel 2010). Incrementi maggiori del 20% a Cairano +21,59% e a Rocca San Felice +20,36%. Sant'Andrea di Conza, Santa Paolina, Volturara, Zungoli e Quindici, invece, contano un aumento di oltre il 10% d'iscrizioni<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda l'incidenza complessiva dei residenti all'estero, vi è Cairano con 529 residenti all'estero rispetto ai 333 in loco (158,86%), seguito da Teora 1925 rispetto ai 1540 (125%) e Conza della Campania 1746 rispetto ai suoi 1401 (124,63%). Ad eccezione di Zungoli, nelle prime 10 posizioni vi sono comuni dell'Alta Irpinia: Guardia dei Lombardi 92,52%; Morra De Sanctis 82,15%; Sant'Angelo dei Lombardi 81,90%; Sant'Andrea di Conza 76,23%; Rocca San Felice 74,64%; Zungoli 72,60% e Volturara Irpina 69,52%. Infine, in termini assoluti i 10 comuni che registrano il maggior incremento di residenti all'estero sono Teora +348; Avellino +285; Lioni +263; Altavilla Irpina +263; Mirabella Eclano +181; Montemarano +170; Rocca San Felice +167; Nusco +125; Montella +119 e Frigento +104<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> Elaborazioni su dati Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2015*, cit.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

Il quadro numerico, al netto di un buon 50% in più di non misurabile come detto in premessa, ci conferma un depauperamento sociale ed umano inarrestabile, tranne piccole eccezioni che a loro volta rientrano nella normalità.

In sintesi, analizzando il trend nel decennio precedente appena trascorso della provincia di Avellino registra una non variazione in termini complessivi, attestandosi, come per il decennio precedente poco sopra le 430.000 unità e con una presenza di stranieri regolari che supera le 12.000. Fino a 2 anni fa, questi ultimi erano in grado di assorbire per intero il deficit demografico e migratorio, almeno dell'ultimo decennio appena trascorso. Ciò non accade più.

## 8. Conclusioni

Il dato complessivo della sola presenza all'estero – anche se questa è una costante in crescita a partire dalla metà degli anni novanta che si aggrava progressivamente durante l'arco del primo decennio degli anni duemila – oltre ad allarmare ci fornisce anche un'ulteriore chiave di lettura. Azzardando delle stime, scientificamente accettabili, possiamo affermare che la presenza reale degli irpini nel mondo si aggiri intorno al mezzo milione<sup>67</sup>.

La cifra si raggiunge sommando ai quasi 105.000 attuali, perlopiù sparsi in Europa, tutti gli oriundi (seconda, terza e quarta generazione), in questo caso, presenti prevalentemente nelle Americhe e in Oceania, dove vige il principio dello *ius soli*, ovvero, dell'acquisizione di cittadinanza per nascita. Si tratta di persone che nella maggior parte dei casi non parlano più la lingua italiana, ricordano a stento qualche espressione dialettale (ormai in disuso nei minuscoli borghi irpini) e che sono state una o più volte in vacanza in Italia, nelle città d'arte o nelle mete turistiche più famose, ma che non conoscono il paesino dal quale partirono tanti decenni fa i propri avi. Il dato viene confermato nel 2011 dalla Banca d'Italia, la quale ritiene che oltre 70milioni di persone dall'estero (più della metà sono italiani o oriundi) si sono recati in Italia di pas-

<sup>67</sup> La cifra si raggiunge sommando agli oltre 100mila attuali, perlopiù sparsi in Europa, tutti gli oriundi (seconda, terza e quarta generazione), in questo caso, prevalentemente presenti nelle Americhe e in Oceania, dove vige il principio dello *ius soli*, ovvero, dell'acquisizione di cittadinanza per nascita. Si veda T. Ricciardi, *La diaspora diventi risorsa: il caso della provincia di Avellino*, in «ASEI», n. 9, 2013, pp. 85-89.

saggio o per trattenersi uno o più giorni<sup>68</sup>. Inoltre, quando si parla di *made in Italy* o di *italian style* occorre ricordare come questi si siano affermati durante 150 anni soprattutto attraverso la rete dei consumi degli italiani all'estero. Il dato è confermato, ad esempio, dalle ricerche di Vittorio Daniele e Nicola Ostuni<sup>69</sup>, in cui si attesta come l'export di prodotti alimentari sia cresciuto esponenzialmente all'aumento della presenza degli italiani all'estero. Sul versante invece dei viaggi di ritorno, già negli anni novanta l'antropologa italo-australiana, Loretta Baldassar<sup>70</sup> dimostra come il «turismo familiare» o delle «radici» attragga sempre maggiormente italiani e oriundi nel suo Veneto, con ricadute in termini economici non trascurabili. Infatti, non è un caso che le regioni che maggiormente investono in questo segmento di promozione territoriale legato alla riscoperta delle proprie radici familiari, usanze alimentari, tradizioni sociali, siano Veneto, Piemonte, Lombardia e Liguria, tutte regioni di antica emigrazione. Queste, insieme alla Toscana e all'Umbria, sono le stesse in cui è sviluppata, da decenni, la presenza di musei e centri che si occupano del fenomeno migratorio. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, tolti l'esperimento della «Nave della Sila», progetto di un museo rievocativo nella Sila curato da Gian Antonio Stella e da Mirella Barracco<sup>71</sup>, e la rete dei piccoli musei siciliani<sup>72</sup>, nulla è stato fatto, nonostante l'ambizioso progetto del Museo dell'emigrazione che doveva sorgere all'Immacolatella Vecchia, nel cuore del porto di Napoli<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> F. Pittau, A. Colaiacomo, D. Licata e M.P. Borsci, *I viaggi della memoria nel contesto della mobilità internazionale*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Roma, Idios, 2011, pp. 28-38.

<sup>69</sup> V. Daniele e N. Ostuni, *The 'madeleine' effect. Italian emigration and exports of preserved tomatoes*, in «Rivista di Storia Economica», a. XXVII, n. 2, agosto 2011, pp. 243-266.

<sup>70</sup> L. Baldassar, *Home and Away: migration, the return visit and transnational identity*, in Ang and Symonds, *Home, Displacement, Belonging*, UWS Nepean, Research Center in Intercommunal Studies, 1997; *The Road Home*, in Holt, *Wilde Open Road Meanjin*, 3, 1999a, pp. 42-59.

<sup>71</sup> G.A. Stella e V. Teti, *La nave della Sila. Guida al museo narrante dell'emigrazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; M. Stampa Barracco, *Il museo narrante dell'emigrazione, La Nave della Sila – parco Old Calabria, Campitello Silano (CS)*, in «Studi Emigrazione», a. XLIV, n. 167, luglio-settembre 2007, pp. 653-655.

<sup>72</sup> M. Saija, *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, Regione Sicilia, 2006; *Il museo dell'emigrazione eoliana Salina (Me)*, in «Studi Emigrazione», a. XLIV, n. 167, luglio-settembre 2007, pp. 646-652.

<sup>73</sup> F. Durante, *Il museo dell'Immacolatella vecchia, Napoli*, in «Studi Emigrazione», a. XLIV, n. 167, luglio-settembre 2007, pp. 685-688.

Si comprende facilmente come sia giunto il momento di intervenire e di ribaltare il paradigma di una piaga, quale quella migratoria, in risorsa propulsiva per questo territorio. Le strutture vuote, sia nella città di Avellino che nell'intera provincia non mancano. Come non mancano centri di ricerca e musei a vario titolo, che potrebbero essere facilmente integrati ed arricchiti e visti in una chiave diversa. In particolare, si segnala un primo tentativo importante, a partire dal 2015 e quindi ancora in fase embrionale, promosso dal comune di Sant'Angelo dei Lombardi e finanziato dal Gal-Cilsi, per la realizzazione di un museo dell'emigrazione<sup>74</sup>.

<sup>74</sup> Il progetto «Labe», del quale sono coordinatore scientifico, ha visto la partecipazione del comune di Sant'Angelo dei Lombardi, del Gal-Cilsi, del consorzio As.For.In.

## Appendice statistica

Tab. 1.2. *Graduatoria comuni provincia Avellino in base ai valori assoluti (2010-2014)*

Comune	Aire 2014	Residenti 2014	Incidenza Aire 2014	Residenti 2010	Aire 2010	Incidenza Aire 2010	Var. popolazione 2010-2014	Var. Aire 2010-2014
Avellino	2296	55448	4,14	56939	2011	3,5	-1491	285
Volturara Irpina	2327	3347	69,52	4141	2426	58,6	-794	-99
Quindici	833	1954	42,63	2423	801	33,1	-469	32
Lacedonia	999	2441	40,93	2878	934	32,5	-437	65
Calitri	1421	4765	29,82	5184	1327	25,6	-419	94
Sant'Angelo dei Lombardi	3412	4166	81,90	4540	3382	74,5	-374	30
Mirabella Eclano	930	7809	11,91	8139	749	9,2	-330	181
Monteforte Irpino	698	11304	6,17	11622	622	5,4	-318	76
Ariano Irpino	2563	22906	11,19	23210	2486	10,7	-304	77
Bisaccia	1403	3850	36,44	4126	1393	33,8	-276	10
Serino	2000	7025	28,47	7290	1970	27,0	-265	30
Flumeri	522	2985	17,49	3225	765	23,7	-240	-243
Montemarano	1295	2948	43,93	3156	1125	35,6	-208	170
Cervinara	1991	9802	20,31	10007	1905	19,0	-205	86
Frigento	1427	3887	36,71	4089	1323	32,4	-202	104
Montecalvo Irpino	1601	3832	41,78	4013	1542	38,4	-181	59
Atripalda	1097	11029	9,95	11203	1059	9,5	-174	38
Paternopoli	524	2443	21,45	2606	486	18,6	-163	38
Aquilonia	931	1756	53,02	1914	871	45,5	-158	60
Taurasi	697	2423	28,77	2577	661	25,6	-154	36

Comune	Aire 2014	Resi- denti 2014	Incidenza Aire 2014	Resi- denti 2010	Aire 2010	Incidenza Aire 2010	Var. popola- zione 2010- 2014	Var. Aire 2010- 2014
Lioni	3000	6267	47,87	6419	2737	42,6	-152	263
Sant'Andrea di Conza	1222	1603	76,23	1751	1127	64,4	-148	95
Andretta	1235	1987	62,15	2133	1199	56,2	-146	36
Nusco	2849	4240	67,19	4385	2724	62,1	-145	125
Santa Paolina	717	1320	54,32	1462	624	42,7	-142	93
Caposele	1594	3521	45,27	3657	1615	44,2	-136	-21
Gesualdo	1776	3557	49,93	3691	1707	46,2	-134	69
Zungoli	836	1150	72,70	1277	799	62,6	-127	37
Carife	802	1464	54,78	1590	781	49,1	-126	21
Fontanarosa	1004	3245	30,94	3368	941	27,9	-123	63
Vallata	1361	2807	48,49	2929	1320	45,1	-122	41
Pietradefusi	641	2381	26,92	2495	575	23,0	-114	66
Manocalzati	719	3160	22,75	3269	708	21,7	-109	11
San Sossio Baronia	828	1671	49,55	1776	802	45,2	-105	26
Chiusano di San Domenico	858	2320	36,98	2424	818	33,7	-104	40
Santa Lucia di Serino	618	1427	43,31	1530	559	36,5	-103	59
Villanova del Battista	708	1725	41,04	1828	690	37,7	-103	18
Castelfranci	861	2068	41,63	2167	800	36,9	-99	61
Casalbore	317	1876	16,90	1972	302	15,3	-96	15
Greci	283	721	39,25	815	260	31,9	-94	23
Trevico	518	1019	50,83	1113	508	45,6	-94	10
Calabritto	1702	2476	68,74	2568	1666	64,9	-92	36
Montefal- cione	1789	3384	52,87	3475	1759	50,6	-91	30

Comune	Aire 2014	Residenti 2014	Incidenza Aire 2014	Residenti 2010	Aire 2010	Incidenza Aire 2010	Var. popolazione 2010-2014	Var. Aire 2010-2014
Guardia Lombardia	1644	1777	92,52	1859	1550	83,4	-82	94
Sturno	1023	3111	32,88	3193	982	30,8	-82	41
Mercogliano	469	12391	3,79	12473	440	3,5	-82	29
Grottolella	339	1918	17,67	2000	316	15,8	-82	23
Venticano	239	2538	9,42	2616	231	8,8	-78	8
Montemiletto	1067	5353	19,93	5428	1039	19,1	-75	28
Chianche	291	503	57,85	578	288	49,8	-75	3
Monteverde	217	805	26,96	879	212	24,1	-74	5
Montefusco	482	1384	34,83	1455	456	31,3	-71	26
Montaguto	167	437	38,22	507	155	30,6	-70	12
Lapio	408	1615	25,26	1684	375	22,3	-69	33
Lauro	277	3581	7,74	3643	263	7,2	-62	14
Savignano Irpino	314	1167	26,91	1229	310	25,2	-62	4
Melito Irpino	819	1907	42,95	1962	786	40,1	-55	33
Roccabasce- rana	560	2347	23,86	2402	625	26,0	-55	-65
Torella dei Lombardi	1346	2190	61,46	2244	1271	56,6	-54	75
Bagnoli Irpino	1279	3261	39,22	3315	1250	37,7	-54	29
Montella	3342	7913	42,23	7965	3223	40,5	-52	119
Taurano	351	1557	22,54	1606	335	20,9	-49	16
Cairano	529	333	158,86	381	523	137,3	-48	6
Grottami- narda	1324	8272	16,01	8317	1267	15,2	-45	57
Conza della Campania	1746	1401	124,63	1446	1714	118,5	-45	32
Tufo	497	892	55,72	935	444	47,5	-43	53

Comune	Aire 2014	Residenti 2014	Incidenza Aire 2014	Residenti 2010	Aire 2010	Incidenza Aire 2010	Var. popolazione 2010-2014	Var. Aire 2010-2014
Cassano Irpino	633	973	65,06	1015	650	64,0	-42	-17
Castel Baronia	615	1150	53,48	1191	617	51,8	-41	-2
Castelvetere sul Calore	284	1658	17,13	1696	272	16,0	-38	12
San Mango sul Calore	774	1190	65,04	1227	763	62,2	-37	11
Pago del Vallo di Lauro	160	1850	8,65	1886	160	8,5	-36	0
Torre Le Nocelle	274	1350	20,30	1385	282	20,4	-35	-8
Scampitella	616	1286	47,90	1320	554	42,0	-34	62
Moschiano	736	1679	43,84	1710	651	38,1	-31	85
Bonito	632	2519	25,09	2550	592	23,2	-31	40
Petruro Irpino	140	336	41,67	367	136	37,1	-31	4
Teora	1925	1540	125,00	1569	1577	100,5	-29	348
San Nicola Baronia	432	782	55,24	809	426	52,7	-27	6
Torrioni	311	561	55,44	585	303	51,8	-24	8
Salza Irpina	169	768	22,01	791	155	19,6	-23	14
Morra De Sanctis	1086	1322	82,15	1343	1078	80,3	-21	8
Rocca San Felice	650	871	74,63	890	483	54,3	-19	167
Sant'Angelo all'Esca	566	837	67,62	855	556	65,0	-18	10
Baiano	486	4740	10,25	4757	476	10,0	-17	10
Pietrastornina	233	1558	14,96	1574	219	13,9	-16	14
Montefreda-	516	2279	22,64	2293	464	20,2	-14	52

Comune	Aire 2014	Residenti 2014	Incidenza Aire 2014	Residenti 2010	Aire 2010	Incidenza Aire 2010	Var. popolazione 2010-2014	Var. Aire 2010-2014
ne								
Parolise	311	689	45,14	702	288	41,0	-13	23
Senerchia	561	861	65,16	871	511	58,7	-10	50
Capriglia Irpina	428	2409	17,77	2415	401	16,6	-6	27
San Michele di Serino	550	2578	21,33	2577	503	19,5	1	47
Sant'Angelo a Scala	86	729	11,80	728	77	10,6	1	9
Luogosano	370	1230	30,08	1228	370	30,1	2	0
San Potito Ultra	383	1568	24,43	1564	370	23,7	4	13
Marzano di Nola	108	1734	6,23	1726	103	6,0	8	5
Quadrelle	189	1942	9,73	1932	190	9,8	10	-1
Cesinali	170	2559	6,64	2546	170	6,7	13	0
Sorbo Serpico	183	582	31,44	568	175	30,8	14	8
Contrada	813	3032	26,81	3017	782	25,9	15	31
Santo Stefano del Sole	306	2264	13,52	2247	292	13,0	17	14
Rotondi	533	3630	14,68	3610	489	13,5	20	44
Candida	743	1150	64,61	1124	759	67,5	26	-16
Summonte	180	1660	10,84	1632	173	10,6	28	7
Villamaïna	362	998	36,27	961	364	37,9	37	-2
Sperone	180	3717	4,84	3678	167	4,5	39	13
Mugnano del Cardinale	550	5371	10,24	5328	557	10,5	43	-7
Forino	705	5431	12,98	5385	692	12,9	46	13
Sirignano	187	3046	6,14	2968	159	5,4	78	28
Vallesaccar-	608	1450	41,93	1372	648	47,2	78	-40

Comune	Aire 2014	Residenti 2014	Incidenza Aire 2014	Residenti 2010	Aire 2010	Incidenza Aire 2010	Var. popolazione 2010-2014	Var. Aire 2010-2014
da								
Prata di Principato Ultra	827	3025	27,34	2945	786	26,7	80	41
Altavilla Irpina	2367	4293	55,14	4212	2129	50,5	81	238
Domicella	89	1932	4,61	1815	86	4,7	117	3
Avella	696	7952	8,75	7832	716	9,1	120	-20
Aiello del Sabato	450	4023	11,19	3887	398	9,8	136	52
San Martino Valle Caudina	787	4885	16,11	4718	767	16,3	167	20
Pratola Serra	1159	3806	30,45	3603	1103	30,6	203	56
Ospedaletto d'Alpinolo	290	2100	13,81	1863	292	15,7	237	-2
Solofra	1354	12550	10,79	12144	1280	10,5	406	74
		<b>410607</b>		<b>420504</b>			<b>-9897</b>	<b>4573</b>
Montoro	2600	19612	13,25	19061	2374	12,45	551	226
<b>TOTALI</b>		<b>430219</b>		<b>439565</b>			<b>-9346</b>	<b>4799</b>

Fonte: Elaborazione dati su *Rapporto Italiani nel mondo* e dati Istat anni vari.

Tab. 1.3. Provincia di Avellino. Popolazione residente in rapporto all'Aire (1981-2009)

Comuni	1981	2009	Variazione dati Istat		Rapporto Aire 2010/ Istat 2009		
			Assoluta	%	Res. Istat	Aire	incid. %
Cairano	870	381	-489	-56,2	381	<b>523</b>	137,3
Montaguto	910	507	-403	-44,3	507	<b>155</b>	30,6
Morra De Sanctis	2358	1343	-1.015	-43,0	1343	<b>1078</b>	80,3
Lapio	2773	1684	-1.089	-39,3	1684	<b>375</b>	22,3
Greci	1334	815	-519	-38,9	815	<b>260</b>	31,9
Teora	2568	1569	-999	-38,9	1569	<b>1577</b>	100,5
Zungoli	2076	1277	-799	-38,5	1277	<b>799</b>	62,6
Guardia Lombardi	3014	1859	-1.155	-38,3	1859	<b>1550</b>	83,4
Trevico	1798	1113	-685	-38,1	1113	<b>508</b>	45,6
Scampitella	2018	1320	-698	-34,6	1320	<b>554</b>	42,0
Petraro Irpino	554	367	-187	-33,8	367	<b>136</b>	37,1
Vallesaccarda	1991	1372	-619	-31,1	1372	<b>648</b>	47,2
Aquilonia	2705	1914	-791	-29,2	1914	<b>871</b>	45,5
Chianche	797	578	-219	-27,5	578	<b>288</b>	49,8
Monteverde	1201	879	-322	-26,8	879	<b>212</b>	24,1
Vallata	3985	2929	-1.056	-26,5	2929	<b>1320</b>	45,1
Carife	2162	1590	-572	-26,5	1590	<b>781</b>	49,1
Torella dei Lombardi	3036	2244	-792	-26,1	2244	<b>1271</b>	56,6
Savignano Irpino	1642	1229	-413	-25,2	1229	<b>310</b>	25,2
Andretta	2828	2133	-695	-24,6	2133	<b>1199</b>	56,2
San Sossio Baronia	2334	1776	-558	-23,9	1776	<b>802</b>	45,2
Rocca San Felice	1168	890	-278	-23,8	890	<b>483</b>	54,3
Lacedonia	3776	2878	-898	-23,8	2878	<b>934</b>	32,5
Altavilla Irpina	5513	4212	-1.301	-23,6	4212	<b>2129</b>	50,5
Villanova del Battista	2388	1828	-560	-23,5	1828	<b>690</b>	37,7
Tufo	1219	935	-284	-23,3	935	<b>444</b>	47,5
San Mango sul Calore	1593	1227	-366	-23,0	1227	<b>763</b>	62,2

			<i>Variazione dati Istat</i>		<i>Rapporto Aire 2010/ Istat 2009</i>		
Sant'Andrea di Conza	2262	1751	-511	-22,6	1751	<b>1127</b>	64,4
Castelfranci	2798	2167	-631	-22,6	2167	<b>800</b>	36,9
Calitri	6618	5184	-1.434	-21,7	5184	<b>1327</b>	25,6
Quindici	3064	2423	-641	-20,9	2423	<b>801</b>	33,1
Castel Baronia	1502	1191	-311	-20,7	1191	<b>617</b>	51,8
Sant'Angelo all'Esca	1075	855	-220	-20,5	855	<b>556</b>	65,0
Montecalvo Irpino	5034	4013	-1.021	-20,3	4013	<b>1542</b>	38,4
Fontanarosa	4176	3368	-808	-19,3	3368	<b>941</b>	27,9
San Nicola Baronia	993	809	-184	-18,5	809	<b>426</b>	52,7
Montefalcione	4243	3475	-768	-18,1	3475	<b>1759</b>	50,6
Salza Irpina	965	791	-174	-18,0	791	<b>155</b>	19,6
Senerchia	1057	871	-186	-17,6	871	<b>511</b>	58,7
Torrioni	705	585	-120	-17,0	585	<b>303</b>	51,8
Villamaina	1158	961	-197	-17,0	961	<b>364</b>	37,9
Paternopoli	3123	2606	-517	-16,6	2606	<b>486</b>	18,6
Nusco	5206	4385	-821	-15,8	4385	<b>2724</b>	62,1
Montefusco	1706	1455	-251	-14,7	1455	<b>456</b>	31,3
Montemarano	3700	3156	-544	-14,7	3156	<b>1125</b>	35,6
Calabritto	3004	2568	-436	-14,5	2568	<b>1666</b>	64,9
Taurasi	3014	2577	-437	-14,5	2577	<b>661</b>	25,6
Santa Paolina	1708	1462	-246	-14,4	1462	<b>624</b>	42,7
Pietrastornina	1829	1574	-255	-13,9	1574	<b>219</b>	13,9
Bagnoli Irpino	3851	3315	-536	-13,9	3315	<b>1250</b>	37,7
Bisaccia	4781	4126	-655	-13,7	4126	<b>1393</b>	33,8
Sturno	3670	3193	-477	-13,0	3193	<b>982</b>	30,8
Sant'Angelo dei Lombardi	5170	4540	-630	-12,2	4540	<b>3382</b>	74,5
Castelvetere sul Calore	1920	1696	-224	-11,7	1696	<b>272</b>	16,0
Moschiano	1934	1710	-224	-11,6	1710	<b>651</b>	38,1
Montella	8738	7965	-773	-8,8	7965	<b>3223</b>	40,5

			<i>Variazione dati Istat</i>		<i>Rapporto Aire 2010/ Istat 2009</i>		
Caposele	4005	3657	-348	-8,7	3657	<b>1615</b>	44,2
Baiano	5173	4757	-416	-8,0	4757	<b>476</b>	10,0
Casalbore	2129	1972	-157	-7,4	1972	<b>302</b>	15,3
Sorbo Serpico	613	568	-45	-7,3	568	<b>175</b>	30,8
Volturara Irpina	4435	4141	-294	-6,6	4141	<b>2426</b>	58,6
Bonito	2731	2550	-181	-6,6	2550	<b>592</b>	23,2
Luogosano	1298	1228	-70	-5,4	1228	<b>370</b>	30,1
Melito Irpino	2058	1962	-96	-4,7	1962	<b>786</b>	40,1
Gesualdo	3871	3691	-180	-4,6	3691	<b>1707</b>	46,2
Cervinara	10444	10007	-437	-4,2	10007	<b>1905</b>	19,0
Taurano	1673	1606	-67	-4,0	1606	<b>335</b>	20,9
Conza della Campania	1506	1446	-60	-4,0	1446	<b>1714</b>	118,5
Chiusano di San Domenico	2522	2424	-98	-3,9	2424	<b>818</b>	33,7
Prata di Principato Ultra	3053	2945	-108	-3,5	2945	<b>786</b>	26,7
Lauro	3762	3643	-119	-3,2	3643	<b>263</b>	7,2
Frigento	4176	4089	-87	-2,1	4089	<b>1323</b>	32,4
Pietradefusi	2526	2495	-31	-1,2	2495	<b>575</b>	23,0
San Martino Valle Caudina	4766	4718	-48	-1,0	4718	<b>767</b>	16,3
San Potito Ultra	1578	1564	-14	-0,9	1564	<b>370</b>	23,7
Sant'Angelo a Scala	731	728	-3	-0,4	728	<b>77</b>	10,6
Avellino	56892	56939	47	0,1	56939	<b>2011</b>	3,5
Flumeri	3207	3225	18	0,6	3225	<b>765</b>	23,7
Mirabella Eclano	8029	8139	110	1,4	8139	<b>749</b>	9,2
Montefredane	2235	2293	58	2,6	2293	<b>464</b>	20,2
Cassano Irpino	983	1015	32	3,3	1015	<b>650</b>	64,0
Grottaminarda	7978	8317	339	4,2	8317	<b>1267</b>	15,2
Serino	6926	7290	364	5,3	7290	<b>1970</b>	27,0
Ariano Irpino	21912	23210	1.298	5,9	23210	<b>2486</b>	10,7

			<i>Variazione dati Istat</i>		<i>Rapporto Aire 2010/ Istat 2009</i>		
Torre Le Nocelle	1287	1385	98	7,6	1385	<b>282</b>	20,4
Atripalda	10383	11203	820	7,9	11203	<b>1059</b>	9,5
Roccamandolfi	2222	2402	180	8,1	2402	<b>625</b>	26,0
Mugnano del Cardinale	4894	5328	434	8,9	5328	<b>557</b>	10,5
Venticano	2393	2616	223	9,3	2616	<b>231</b>	8,8
Lioni	5866	6419	553	9,4	6419	<b>2737</b>	42,6
Santa Lucia di Serino	1398	1530	132	9,4	1530	<b>559</b>	36,5
Candida	1026	1124	98	9,6	1124	<b>759</b>	67,5
Pratola Serra	3221	3603	382	11,9	3603	<b>1103</b>	30,6
Pago del Vallo di Lauro	1678	1886	208	12,4	1886	<b>160</b>	8,5
Montemiletto	4807	5428	621	12,9	5428	<b>1039</b>	19,1
Parolise	620	702	82	13,2	702	<b>288</b>	41,0
Ospedaletto d'Alpinolo	1640	1863	223	13,6	1863	<b>292</b>	15,7
Rotondi	3110	3610	500	16,1	3610	<b>489</b>	13,5
Capriglia Irpina	2027	2415	388	19,1	2415	<b>401</b>	16,6
Contrada	2526	3017	491	19,4	3017	<b>782</b>	25,9
Summonte	1346	1632	286	21,2	1632	<b>173</b>	10,6
Marzano di Nola	1423	1726	303	21,3	1726	<b>103</b>	6,0
Avella	6400	7832	1.432	22,4	7832	<b>716</b>	9,1
Forino	4376	5385	1.009	23,1	5385	<b>692</b>	12,9
Solofra	9782	12144	2.362	24,1	12144	<b>1280</b>	10,5
Montoro Inferiore	8355	10377	2.022	24,2	10377	<b>1297</b>	12,5
Grottolella	1607	2000	393	24,5	2000	<b>316</b>	15,8
Manocalzati	2573	3269	696	27,1	3269	<b>708</b>	21,7
Domicella	1406	1815	409	29,1	1815	<b>86</b>	4,7
Montoro Superiore	6166	8684	2.518	40,8	8684	<b>1077</b>	12,4
Santo Stefano del Sole	1583	2247	664	41,9	2247	<b>292</b>	13,0
Aiello del Sabato	2668	3887	1.219	45,7	3887	<b>398</b>	9,8
Quadrelle	1326	1932	606	45,7	1932	<b>190</b>	9,8

			<i>Variazione dati Istat</i>		<i>Rapporto Aire 2010/ Istat 2009</i>		
Cesinali	1697	2546	849	50,0	2546	<b>170</b>	6,7
San Michele di Serino	1617	2577	960	59,4	2577	<b>503</b>	19,5
Sperone	2146	3678	1.532	71,4	3678	<b>167</b>	4,5
Mercogliano	6307	12473	6.166	97,8	12473	<b>440</b>	3,5
Sirignano	1316	2968	1.652	125,5	2968	<b>159</b>	5,4
Monteforte Irpino	4762	11622	6.860	144,1	11622	<b>622</b>	5,4
<b>Totale</b>	<b>434781</b>	<b>439565</b>	<b>4784</b>		<b>439565</b>	<b>99499</b>	

Fonte: T. Ricciardi, *A trent'anni dal terremoto del 1980*, cit.

*Abstract*

Sebbene il fenomeno migratorio sia una costante dell'intera penisola italiana, tuttavia, esso ha assunto, nell'entroterra e nelle zone appenniniche, caratteristiche ben più drammatiche che in altre realtà. L'Irpinia, collina e montagna della Campania, da sempre vive un rapporto del tutto singolare con la migrazione, divenuta, nell'ultimo secolo e mezzo, una delle sue caratteristiche principali.

Le modifiche demografiche che hanno interessato il tessuto sociale dell'intera provincia di Avellino sono state maggiormente significative nell'Alta Irpinia, protagonista nel 1980 del più terribile terremoto della storia repubblicana, che ne è divenuto lo spartiacque cronologico. Infatti, gli anni del post-terremoto (1984-1996) hanno visto l'emigrazione fermarsi e, in alcune realtà, il trend demografico si è addirittura invertito. Al contrario, sul finire degli anni novanta, il flusso in uscita è ripreso a una velocità pari e spesso superiore agli anni sessanta, determinando una progressiva desertificazione.

Al di là delle diverse letture che possono essere date al fenomeno, tra le concrete sfide dell'Alta Irpinia vi sono certamente la necessità di storicizzare la sua migrazione e di renderla un elemento di memoria viva.

Although the phenomenon of migration has been a constant for the entire Italian peninsula, it has become much more dramatic in the hinterlands and in the Apennines. Irpinia, a hilly and mountainous territory in Campania, has always had a very special relationship with migration, which has become one of its main characteristics in the past century and a half. Demographic changes that have affected the social fabric of the entire province of Avellino were most significant in Alta Irpinia. In 1980, it suffered the most terrible earthquake in Republican history, which marked the divide between two eras. In fact, the post-earthquake years saw emigration stop, and in some places, the demographic trend was even reversed. In the late nineties, the migration flow started again, often higher than in the sixties, leading to progressive desertification. Beyond the different interpretations that can be given to the phenomenon, among the concrete challenges to Alta Irpinia, there is certainly the need to historicise migration and make it an element of the area's living memory.

## Bibliografia

- Arminio F., *Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*, Milano, Mondadori, 2011.
- Ascoli U., *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, il Mulino, 1979.
- Bagnoli G., *Vinchiaturò. Una comunità allargata*, Isernia, Cosmo Iannone, 2002.
- Baldassar L., *Home and Away: migration, the return visit and transnational identity*, in, Ang and Symonds, *Home, Displacement, Belonging*, UWS Nepean, Research Center in Intercommunal Studies, 1997.
- Baldassar L., *The Road Home*, in, Holt, *Wilde Open Road Meanjin*, 3, 1999, pp. 42-59.
- Barbagallo F., *Il Sud*, Roma, Editori Riuniti, 2001, p. 21.
- Barberis C., *Sociologia Rurale*, Bologna, Ed. agricole, 1966.
- Barone G., *Stato e Mezzogiorno (1943-1960)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, cit.
- Barucci P., *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, Bologna, il Mulino, 1978.
- Bassolino A., *Il grido di una terra povera, colta, ingannata*, in «l'Unità», 25 novembre 1980, p. 2.
- Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993.
- Bianchi L. e Provenzano G., *Ma il cielo è sempre più su? L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese. Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro*, Roma, Castelvechi, 2010.
- Bussotti L., *Studi sul Mezzogiorno repubblicano. Storia politica ed analisi sociologica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- Cafiero S., *Storia dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Roma-Bari-Manduria, Lacaia, 2000.
- Capossela V., *Il paese dei coppoloni*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- Carchedi F., *Un anno di lavoro lungo nove mesi. L'emigrazione da Valva a Rosdov*, in F. Carchedi e E. Pugliese (a cura di), *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, Isernia, Cosmo Iannone, 2006, pp. 129-151.
- Cassano F., *Il pensiero meridiano*, Bari-Roma, Laterza, 1996.
- Castronovo V., *Da contadini a operai*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, vol. VII, Torino, Einaudi, 1975.
- Colucci M., *La politica migratoria dei governi italiani nel secondo dopoguerra*, in T. Ricciardi (a cura di), *Memorie di un esodo. L'emigrazione dall'Italia repubblicana*, Atti del convegno internazionale, Avellino 5-7 giugno 2008, Centro Guido Dorso [in press].

- Colucci M. e Gallo S., *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne*, Roma, Donzelli, 2014.
- Colucci M. e Gallo S., *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne*, Roma, Donzelli, 2015.
- Confcommercio e Legambiente, *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo (1996/2016). Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Serico, Gruppo Cresme, 2008.
- Coppola A., *Economia e società in Irpinia 1980-2000*, Salerno, Edizioni Ofanto, 2002, p. 37.
- Corti P. e Albera D., *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.
- Costabile L., *Manlio Rossi-Doria e il ruolo del Mezzogiorno nell'economia italiana*, in G. Minichiello e C. Gily (a cura di), *Il pensiero politico meridionale*, Avellino, Centro Guido Dorso.
- Croncioni G., *Il rapporto città-campagna nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Daniele V. e Ostuni N., *The 'madeleine' effect. Italian emigration and exports of preserved tomatoes*, in «Rivista di Storia Economica», a. XXVII, n. 2, agosto 2011, pp. 243-266.
- De Clementi A. (a cura di), *Tra due continenti. Biografia di un padre*, Roma, Blink, 2003.
- De Clementi A., *Di qua e di là dell'Oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione*, Roma, Carocci, 2002.
- De Gasperi A., *Idee sulla democrazia cristiana*, antologia a cura di N. Guiso, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1972.
- De Rita L., *I contadini e la televisione*, Bologna, il Mulino, 1964.
- De Rosa G., *Il dramma del Mezzogiorno*, in «La civiltà cattolica», Anno 123, II, q. 2927, 3 giugno 1972.
- De Rosa L., *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Bari-Roma, Laterza, 2004.
- De Sanctis F., *Un viaggio elettorale*, Milano, Garzanti, 1977[1876], p. 80.
- Dolci D., *Banditi a Partinico*, Bari, Laterza, 1955.
- Dolci D., *Inchiesta a Palermo*, Torino, Einaudi, 1977.
- Douglass W.A., *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale. Agnone: tra storia e antropologia*, Pisa, Giardini, 1990 (ed. italiana di *Emigration in a South Italian Town: An Anthropological History*, Rutgers University Press, 1984).
- Durante F., *Il museo dell'Immacolatella vecchia, Napoli*, in «Studi Emigrazione», a. XLIV, n. 167, luglio-settembre 2007, pp. 685-688.
- Foa V., *Questo Novecento. Un secolo di passione civile. La politica come responsabilità*, Torino, Einaudi, 1996.

- Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Todi, Tao Editrice, 2015.
- Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, Quaderni RS-Formez, Roma, 1977.
- Franzina E., *L'emigrazione nella storia d'Italia*, in G. Sobbrino (a cura di), *Emigrazione e possibilità di sviluppo delle regioni meridionali*, in «Affari sociali internazionali», 1973, n. 1, pp. 22-24.
- Galasso G., *Il Mezzogiorno da 'questione' a 'problema aperto'*, Manduria, Lacaita, 2005.
- Gallo S., *Senza attraversa le frontiere. Le migrazioni interne dall'unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012; A. Badino, *Strade in salita: figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord*, Roma, Carocci, 2012.
- Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica, 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.
- Guidi R., Scartezzini R. e Zaccaria A.M., *Tra due mondi. L'avventura americana tra i migranti italiani di fine secolo. Un approccio analitico*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- Ianniciello C., *Fiat Val d'Ufita. Autobiografia di un quadro irpino*, Avellino, Elio Sellino Editore, 2007.
- Lutz V., *Una revisione critica della dinamica di sviluppo del Mezzogiorno*, in «Mondo economico», n. 44, ottobre 1960.
- Marselli G.A., *Un ritorno doloroso, un'occasione da non perdere*, in G. Rosoli (a cura di), *Speciale Terremoto*, in «Studi Emigrazione», a. XVIII, settembre 1981, n. 63, pp. 305-316.
- Mascilli Migliorini L., *Il Mezzogiorno contemporaneo, 1945-1990*, in G. Galasso e R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. XIII, Napoli, Edizioni del Sole, 1990.
- Nitti F.S., *Scritti sulla questione meridionale*, III, a cura di M. Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1978;
- Parisi A. e Zappa G. (a cura di), *Mezzogiorno e politica di piano*, Bari, Laterza, 1964.
- Picone G., *Matria. Avellino e l'Irpinia. Un esame di coscienza*, Atripalda, Mephite, 2015.
- Pittau F., Colaiacomo A., Licata D. e Borsci M.P., *I viaggi della memoria nel contesto della mobilità internazionale*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Roma, Idios, 2011, pp. 28-38.
- Rampini A., *Denaro e lavoro*, in P. Sorcinelli e A. Varni (a cura di), *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma, Donzelli, pp. 100-101.
- Regione Campania, *Indagine sull'occupazione della popolazione campana. Negli anni 1951 – 1961 – 1971*, vol. II.

- Ricciardi T., *A trent'anni dal terremoto del 1980. Un bilancio migratorio*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, Idios, 2010, pp. 62-76.
- Ricciardi T., *La diaspora diventi risorsa: il caso della provincia di Avellino*, in «ASEI», n. 9, 2013, pp. 85-89.
- Ricciardi T., *La Svizzera voleva braccia ma arrivarono uomini*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Roma, Idios, 2011, pp. 291-305.
- Ricciardi T., *Quei diecimila che svoltano le spalle all'Irpinia*, in «Il Mattino – ed. Avellino», 7 ottobre 2015, pp. 25 e 30.
- Rossi-Doria M., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1958.
- Rossi-Doria M., *Scritti sul Mezzogiorno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2003 (Ed. or., Torino, Einaudi, 1982).
- Saija M., *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, Regione Sicilia, 2006; *Il museo dell'emigrazione eoliana Salina (Me)*, in «Studi Emigrazione», a. XLIV, n. 167, luglio-settembre 2007, pp. 646-652.
- Saraceno P., *Il meridionalismo dopo la ricostruzione*, Milano, Giuffrè, 1974.
- Saraceno P., *Studi sulla questione meridionale. 1965-1975*, Bologna, il Mulino, 1992.
- Savino N., *Esodi. Rapporto sulle emigrazioni in Irpinia*, Regione Campania, Area 17 – STAP 07, 2002.
- Scotellaro R., *L'uva puttanella. Contadini del Sud*, Roma-Bari, Laterza, 2012 [1954, 1955].
- Stampa Barracco M., *Il museo narrante dell'emigrazione, La Nave della Sila – parco Old Calabria, Campitello Silano (CS)*, in «Studi Emigrazione», a. XLIV, n. 167, luglio-settembre 2007, pp. 653-655.
- Stella G.A. e Teti V., *La nave della Sila. Guida al museo narrante dell'emigrazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- Svimez, *Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Villari P., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociali in Italia*, Napoli, Guida, 1979.